

INTERVISTA I cattolici e il 25 aprile

Quei giovani che hanno fatto la Resistenza

Francesco Tassarolo, presidente Avl: «Per noi oggi rappresentano un riferimento vitale»

«È un punto di riferimento vitale, per noi oggi, pensare che dei giovani diciottenni, poco più o poco meno, educati e cresciuti durante il fascismo, frastornati dalla sua propaganda, l'8 settembre 1943, vedendo crollare il regime e lo Stato, abbiano guardato nella propria coscienza e deciso di abbattere la schiavitù, la dittatura, per instaurare la libertà e la democrazia: è stata anzitutto una scelta morale, di coscienza civile». Sono parole di Francesco Tassarolo, bassanese che guida la Federazione Italiana Volontari della Libertà, associazione che raccoglie 28 formazioni provinciali del Nord Italia, Emilia Romagna e Toscana, dedite allo studio della storia dei gruppi cattolici e autonomi nel movimento di Liberazione.

Quale ruolo hanno avuto i cattolici nella Resistenza?

«Al primo congresso della DC, nel '46, Enrico Mattei, denunciando che nell'immediato dopoguerra le celebrazioni ingeneravano "la convinzione che la lotta di liberazione sia stata un po' il monopolio di uno o due partiti", affermava: "Noi troppo poco parliamo, fino ad oggi, dei nostri partigiani e troppo poco ne scriviamo, quasi fosse la materia a farci difetto". Oggi sappiamo quanto, a livello nazionale e locale, sia stato importante il contributo cattolico. Due dei quattro gruppi di partigiani del Monte Grappa erano di fatto apertissimi, autonomi



Tassarolo durante un raduno dell'Avl nel Bresciano

e cattolici.
Agiva diversamente il partigiano cattolico da un appartenente a un'altra formazione?

«Don Anselmo Rielo, parroco a San Pietro di Rosà, che radunava i giovani dell'Azione Cattolica, con loro ascoltava Radio Londra e li invitava a fare qualcosa, raccomandava "non dovete mai sparare per primi". Il modo di agire certo cambiava, come lo scopo. Alle brigate comuniste Garibaldi interessava lo scontro, la guerra; per i cattolici e gli autonomi gli obiettivi erano la libertà, la democrazia, la guerra era il mezzo indispensabile verso un traguardo repubblicano. Diciamo che nel Vicentino la spiritualità è stata l'antidoto più forte al fascismo e alla propaganda».

Non solo dall'8 settembre del '43...

«Da molto prima. Il vescovo Rodolfo costituiva un vero e proprio riferimento "alternativo" al fascismo. Il prefetto di Vicenza, nel 1931, dopo aver sequestrato dei foglietti che proclamavano "Mussolini traditore", dispose dei provvedimenti, anche contro quattordici preti diocesani che avevano "avute parole di protesta (...) azzardando pure qualche commento non perfetta-



Franco Fraccon

La storia Franco Fraccon

Un "ribelle" al Pigafetta

È uno dei diciottenni, poco più o poco meno, che hanno fatto la Resistenza. Franco Fraccon, nato a Rovigo il 24 ottobre 1924, membro della Gioventù Italiana di Ac, consegue la maturità classica al Regio Liceo Ginnasio "A. Pigafetta" di Vicenza nel 1943, nonostante una nota del preside "per rapporto di contegno indiscolpito e rifiuto di obbedienza, fatto dalla G.I.L.", l'organizzazione giovanile fascista. Iscrittosi alla Facoltà di Medicina all'Università di Padova, lavora nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Vicenza come assistente volontario ed entra nella Fuci. Dopo il bando di chiamata alle armi del 9 novembre 1943, non si presenta al distretto militare e si nasconde a Valli del Pasubio, in casa di don Mario Bolfe, professore di religione al "Pigafetta". Successivamente insieme al padre, Torquato Fraccon, predispone documenti falsi a favore di perseguitati politici ed ebrei; nel gennaio del 1944, i due sono arrestati, interrogati e torturati. Rimesso in libertà, partecipa attivamente all'attività cospirativa e compie numerose azioni di sabotaggio. Con il padre e l'intera famiglia, è arrestato il 26 ottobre; Torquato e Franco sono interrogati e torturati, ma non tradiscono gli amici e l'organizzazione; accusati di attività eversiva, sono deportati nel campo di concentramento di Mauthausen, dove muiono nel maggio del 1945. (m.s.)

Margherita Scarello

VICENZA Dal 27 aprile

Il cinema racconta il lavoro

Opere internazionali al Working Title Film Festival

Working Title Film Festival, festival del cinema del lavoro, torna al Cinema Primavera di Vicenza, da giovedì 27 aprile a lunedì 1° maggio. L'evento, promosso dall'associazione Lies, Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale e con la direzione artistica della filmmaker Marina Resta, rispetto all'edizione d'esordio del 2016 presenta la novità di un concorso internazionale: 17 film sono stati selezionati fra 54 candidati, 9 provengono dall'Italia, 2 dal Belgio, 2 dalla Germania, uno a testa da Olanda, Grecia, Giappone e Canada. Nessun limite di genere né di durata: 13 documentari, 2 film di finzione, uno di animazione e un ibrido fra documentario e animazione.

«I film in concorso raccontano con linguaggi diversi il mondo del lavoro contemporaneo - spiega Marina Resta -. Un mondo in cui la fabbrica, emblema del lavoro novecentesco, è sempre meno presente, in cui la crisi economica, sociale e identitaria è il tratto più dominante; in cui le persone non smettono di cercare creativamente nuove prospettive».

Il lavoro è il filo rosso tematico che connette un programma ricco, che coinvolge tre spazi della città. Oltre al Primavera, infatti, altri eventi sono ospitati dal Polo Giovan B55, sede di due dibattiti il 27 e 28 aprile, e da Exworks sede di un'installazione video e di una festa. Il programma completo e dettagliato è pubblicato in un catalogo di 40 pagine distribuito gratuitamente e sul sito www.workingtitledfilmfestival.it. Le proiezioni si terranno tutte al Cinema Primavera (via Ozanam 11), giovedì 27 e venerdì 28 aprile in orario serale (alle 21), sabato 29, domenica 30 e lunedì 1° maggio fin dal pomeriggio (con tre fasce orarie: 16.30, 19 e 21). Il primo maggio alle 21 andranno in scena le premiazioni.